

ROMA

Si rinnova in piazza la mobilitazione per il compagno Giovanni Marini

Vigliacca provocazione degli aguzzini: una corda col nodo scorsoio ha accolto Marini in isolamento!

Ieri si è svolta nel centro di Roma la prima manifestazione per Giovanni Marini dopo la feroce condanna di Vallo. Se la sentenza da tribunale speciale doveva servire a fiaccare la solidarietà di massa con il compagno anarchico, il potere ha sbagliato ancora i suoi conti. Le organizzazioni rivoluzionarie sono tornate in piazza contro i fascisti assassini, contro lo stato democristiano che ne ha completato l'opera dentro un'aula di giustizia.

I compagni che si sono concentrati in una piazza di Trastevere erano alcune migliaia. Il corteo si è mosso verso Campo de' Fiori. Era dei più combattivi, e nelle parole d'ordine non esprimeva solo la rabbia contro gli aguzzini di Giovanni, ma la consapevolezza di una lotta più grande che è patrimonio delle masse, espressione di una volontà antifascista che il proletariato non è più disposto a delegare. Quando il corteo è sfilato sotto il ministero di grazia e giustizia, i canti e gli slogan si sono moltiplicati. C'era un'intera legione di questurini e carabinieri a presidiare gli uffici di Zagari, titolare socialista di

una repressione carceraria senza precedenti.

Al comizio di Campo de' Fiori, che ha chiuso la manifestazione, ha parlato un compagno anarchico del comitato Marini e poi il compagno Piscopo, del collegio che ha difeso Giovanni. Piscopo ha ricordato le fasi della mobilitazione, che ha accompagnato il processo, una mobilitazione che ha costretto la giustizia a rifugiarsi sui monti del Cilento per poter concludere nel più ignobile dei modi un disegno concordato e voluto in alto. Ha parlato dei fascisti, che in piazza e in aula avevano voluto giocare la carta della provocazione per fare di Salerno una seconda Reggio, e che, in piazza e in aula, sono stati ridotti al silenzio.

La manifestazione di Roma non è stata che la prima scadenza di una nuova fase della mobilitazione per Marini. La fissazione immediata del processo d'appello, l'ottenimento della libertà provvisoria, la vigilanza di massa perché la vendetta contro l'antifascismo di Giovanni non aggiunga altri crimini al crimine della sentenza: sono questi gli obiettivi di cui tut-

ti gli antifascisti.

Quella per liberare Marini, continua ad essere una battaglia esemplare, essa può e deve restituire questo compagno alla militanza rivoluzionaria, può e deve essere condotta con la denuncia di massa e l'organizzazione collettiva delle sue scadenze ovunque è possibile.

Marini, trasferito immediatamente nel carcere-lager di Potenza e messo in isolamento, ha trovato nella nuova cella, appesa ad un tubo, una corda col nodo scorsoio. Non è solo una provocazione vigliacca, è — più significativamente — il sintomo di una volontà bestiale che vuole distruggere Marini fisicamente non essendo riuscita a fiaccarlo moralmente. Se le parole d'ordine sulla messa fuorilegge del MSI non possono andare separate dalla rivendicazione, grida anche ieri a Roma, che l'antifascismo non costituisce reato ma l'esercizio di un diritto e di un dovere collettivi, il gesto di Marini, la rappresentanza di stato che continua a colpirlo, non possono non restare al centro della presenza politica di massa contro il fascismo e i suoi cultori istituzionali.

I SINDACATI HANNO DECISO

A TORINO PER IL 24 LUGLIO 4 ORE CON USCITA ANTICIPATA

TORINO, 19 — Si è riunito il direttivo provinciale della CGIL torinese, per discutere le decisioni dell'ultimo direttivo nazionale interconfederale. Per quello che si è potuto sapere, non sono mancate le critiche, anche aspre, sia alle decisioni finali della riunione romana, sia alla prassi seguita, al sistematico scavalcamento da parte dei vertici nazionali di tutte le istanze locali. Che simili critiche venissero espresse era scontato; già al congresso regionale gli interventi dei dirigenti torinesi erano stati ben poco teneri con i vertici nazionali. Come era scontato che al di là di tali critiche, il dibattito sarebbe stato in buona parte inconcludente, che cioè la Camera del lavoro di Torino non aveva nessuna intenzione di dare un seguito in termini di proposte di lotta alle proprie verbali dissociazioni dalle istanze superiori (cercando semmai di indirizzare su di esse, e sulla « battaglia all'interno del sindacato », ormai un vecchio ritornello sulla bocca di Pugno, la rabbia operaia per il mancato sciopero generale). E di fatto, a quanto pare, sul concreto, sulle specifiche indicazioni da dare per il 24, si è sentito ben poco: il rappresentante dei poligrafici ha dichiarato che la sua categoria avrebbe fatto, « comunque », otto ore; da Mirafiori è arrivata la notizia che, in una riunione in lega, la massa dei delegati si era espressa per le 8 ore; c'è stata una lunga telefonata di Carpo in lega per far loro cambiare idea, ma senza esito.

Alla fine è stato deciso di « rispettare le direttive nazionali »: quattro ore con uscita anticipata senza

manifestazioni. Il successivo incontro con CISL e UIL ha sancito il programma.

Così, questa mattina, alcuni delegati, accolti dalla rabbia degli operai, hanno cominciato a distribuire a Mirafiori i volantini firmati FLM che annunciano, appunto, quella forma di lotta per il 24; mentre il direttivo di lega FLM (che formalmente aveva il

potere decisionale) era ancora riunito a discutere. E' da notare che è la prima volta, negli ultimi anni, che viene decisa l'uscita anticipata per tutti e due i turni: una decisione che ha solo un senso, quello di evitare a tutti i costi la manifestazione in piazza, che numerosi consigli hanno richiesto, e che sarebbe indispensabile per dare un senso alla giornata.

MILANO - Vittoria degli operai della Fargas

« I trasferimenti e i licenziamenti non devono passare, la fabbrica deve riaprire », con queste parole d'ordine è cominciata quattro mesi fa la lotta degli operai della Fargas contro la decisione della Montedison di chiudere e smantellare la fabbrica. E hanno vinto!

La sentenza del pretore, dà piena mente ragione alla lotta esemplare di questa piccola azienda.

Alla Montedison è imposta « la riapertura immediata della Fargas di Novate » e la conseguente ripresa della normale attività produttiva. La parte più importante riguarda senza dubbio l'organico, che era la rivendicazione centrale della lotta: secondo il pretore esso deve essere ricostituito come alla data del 9 aprile 1974, il che comporta, dice sempre la sentenza, il « reintegro nella fabbrica Fargas di Novate dei dipendenti trasferiti ad altri settori Montedison » qualora essi siano d'accordo. Nel caso in cui

questo non avvenga « l'azienda deve precedere a nuove assunzioni entro e non oltre il 15 settembre 1974 ». Infine il pretore dispone la più sollecita ripresa dell'attività produttiva e il pagamento del salario agli operai dal 29 maggio fino al momento in cui questa ripresa sarà garantita.

Sul significato politico di questa vicenda torneremo più a lungo nei prossimi giorni, ma già da ora si può dire che questa sentenza è il risultato di una mobilitazione costante della classe operaia della Fargas, che ha saputo superare l'isolamento in cui il sindacato la voleva costringere e coagulare intorno a sé la solidarietà e la iniziativa di numerosi consigli di fabbrica della zona.

NAPOLI - I FERROVIERI DI S. MARIA LA BRUNA PER LO SCIOPERO DEL 24

“Non possiamo più vivere e Lama ci definisce emotivi”

« Compagni, siamo arrivati al punto che per gli operai respirare è diventato un lusso, dico per gli operai, perché solo agli operai è stato imposto di salvare l'economia nazionale. Il nostro governo si ricorda degli operai solo quando si tratta di pagare e di tassare. Compagni, è deprimente il fatto che a tutti questi provvedimenti restrittivi dei nostri confronti i sindacati hanno quasi avallato questa linea governativa, non chiamandoci alla lotta con uno sciopero generale di tutte le categorie, come hanno avallato in passato la legge dei burocrati. Questo io domando ai nostri dirigenti qui riuniti: ma come, quando si tratta di dividere gli utili, i nostri governanti dividono fra loro; quando si tratta di pagare, dobbiamo pagare noi? Noi non siamo d'accordo su tutto questo, noi non vogliamo più pagare; che paghino loro, i nostri governanti, che hanno stipendi favolosi, oltre alle varie attività extra e fanno una politica padronale per salvaguardare i loro interessi. Compagni, è sconcertante leggere su un giornale una dichiarazione del compagno Lama, che definisce il malcontento che si è creato fra le masse operaie in questi ultimi giorni "sfoghi irrazionali ed emotivi". Ma come, siamo arri-

L'ALTER EGO DI RUMOR CERCA CASA

Nel numero di giovedì 18 giugno di Lotta Continua sollevammo il caso del dott. Franco Piga, più volte balzato all'onore delle cronache, negli ultimi tempi, per l'incredibile numero di cariche e di stipendi, che è riuscito ad accumulare.

Facciamo notare che Franco Piga, che, tra l'altro, ricopre la carica di presidente di sezione del consiglio di Stato e quella di capo di gabinetto del governo Rumor (cioè quella di magistrato amministrativo e di rappresentante di primo piano di quel potere esecutivo che egli, come magistrato, dovrebbe giudicare) aveva, in qualità di presidente del Credito, tentato causa contro lo stato, da lui rappresentato in qualità di capo di gabinetto, denunciando la pretesa illegittimità del decreto del ministero dei lavori pubblici che aveva disposto la revoca dei contributi alla SADE per la diga del Vajont.

Nessuna risposta, né tanto meno un po' di dimissioni, hanno fatto seguito da parte dell'interessato.

Di Franco Piga si dice che sia lo estensore del testo del decreto, il quale contempla, tra le altre, una imposta di 20.000 lire a vano per i possessori di una « seconda » abitazione. Non stentiamo a crederlo.

In questo periodo Franco Piga si sta facendo costruire, con le favolose somme accumulate dai suoi favolosi stipendi, ben 4 ville nei pressi di Roma, due all'Olgiata e due sulla via Flacca; due zone note per essere residenza abituale di noti miliardari.

Con l'imposta sulle seconde abitazioni che si è autodecretato, Franco Piga non dovrà pagare più di qualche centinaio di mila lire in tutto!

I FERROVIERI DI OLBIA ALLE CONFEDERAZIONI

« Ferrovieri Olbia riuniti assemblea giudicante non corrispondente volontà lavoratori 4 ore mobilitazione giorno 24 stop Chiedono sciopero generale nazionale per costringere governo ritirare impopolari provvedimenti » - SFI-SAU-FIUF Olbia (Sassari).

SPETTACOLO POPOLARE A CURA DEI CIRCOLI OTTOBRE DI LOTTA CONTINUA

- per la libertà di organizzazione democratica dei soldati;
- contro l'uso antiproletario delle Forze Armate;
- per la messa fuorilegge del MSI;

con la partecipazione del Canzoniere Friulano e di Piero Nissim del Teatro Operaio.

Conegliano (TV): sabato 20 luglio alle ore 21 in piazza Cima, con mostra sulle lotte dei soldati.

Treviso: domenica 21 luglio alle ore 20.30 in campo San Parasio, con mostra sulle lotte dei soldati.

FIRENZE - Congresso di scioglimento del PDUP

FIRENZE, 19 — Si è aperto stamane al palazzo dei Congressi di Firenze il congresso del PDUP con una relazione introduttiva del compagno Miniati del centro operativo nazionale. I lavori proseguiranno con due giorni di dibattito e si concluderanno domenica. Erano presenti ottocento delegati di tutta Italia in rappresentanza di 15.000 iscritti e delegazioni delle organizzazioni della sinistra italiana (PCI, L.C., Manifesto, ACLI, Giovani Aclista, Alleanza Nazionale Contadini) e internazionale (dai movimenti di liberazione del Sud-Africa, Rhodesia, Namidia, Eritrea, al PSU

francese). Sono ancora attese molte altre delegazioni italiane ed estere. In apertura dei lavori sono stati letti messaggi di augurio pervenuti da Parri e Antonicecchi. La mattina è stata interamente dedicata alla lettura della relazione di cui daremo nei prossimi giorni una valutazione sistematica.

In assenza di tesi congressuali, la genericità scontata della relazione iniziale rende difficile entrare nel merito e soprattutto di valutare il peso rispettivo delle cose dette e di quelle non dette.

DALLA PRIMA PAGINA

I VERTICI CONFEDERALI

Trentin, Carniti e Benvenuto, si sono precipitati a prendere accordi con Umberto Agnelli, non appena terminata la vergognosa riunione del direttivo unitario. Un incontro di cui l'intervista che Benvenuto ha rilasciato ieri a « Sindacato notizie », e di cui pubblichiamo un riassunto in questo stesso numero, lascia ampiamente intravedere il contenuto.

Che cosa rappresenti la decisione del direttivo unitario, in termini di prospettiva, lo si può ampiamente capire anche solo dal modo con cui esso è stato commentato dalla stampa padronale: c'è chi, come La Stampa di Agnelli, mette l'accento sul fatto che le modalità di attuazione della « giornata di lotta » la faranno corrispondere a una vera e propria ritirata in ordine sparso, che contrasta apertamente con la motivazione ufficiale con cui si è arrivato a questo compromesso, e cioè la volontà di salvare l'« unità sindacale ». Il Corriere della Sera, di Rizzoli-Cefis, pone invece l'accento sulla « ritirata istituzionale » presupposta da questa decisione: i sindacati, che avevano illegittimamente invaso il campo dei partiti, si ritirano ora in buon ordine, rimettendo nelle mani di questi ultimi, cioè nelle mani della maggioranza di centro-sinistra e della « battaglia degli emendamenti » iniziata dal PCI, la rappresentanza dei loro interessi, e di ciò che resta dei loro programmi.

Dietro entrambe queste interpretazioni c'è la realtà di fondo di una piena e consapevole complicità del sindacato nell'attacco antioperaio sferrato dal governo, che ha nella sopravvivenza del decreto la sua posta immediata, nella restituzione al capitale degli strumenti con cui gestire, e uscire dalla crisi con la ristrutturazione, la sua posta finale.

La scelta dei vertici sindacali è interamente giocata sul fatto che il 24 luglio è, per molte fabbriche, l'ultimo giorno prima delle ferie, le quali dovrebbero cancellare, almeno per un mese, la classe operaia dalla scena politica italiana. Questo, e soltanto questo, ha dato loro il coraggio di sfidare ancora una volta — e in modo tanto più grave — la collera operaia che li aveva sommersi di fischi la settimana scorsa.

La scelta delle avanguardie operaie, dei delegati che non si sentono vincolati a ingiustificate complicità con i vertici sindacali, ma la scelta, anche, di consistenti settori di classe operaia, sarà dettata dal fatto che con la giornata del 24, e con le iniziative di lotta che l'avranno preceduta, si gioca, in buona parte, la continuità tra la mobilitazione e la tensione contro il decreto, presenti in questi giorni nelle fabbriche, e la loro trasformazione in lotta aperta per gli obiettivi del programma operaio, non appena le fabbriche riapriranno i battenti. Una mobilitazione che, quanto più suonerà come sconfessione aperta ed esplicita del compromesso raggiunto dal direttivo unitario, tanto più contribuirà a dare un aperto segno di classe agli sviluppi della situazione, qualsiasi essi siano, nel mese di agosto; ma contribuirà soprattutto a preparare il terreno perché l'unità di classe, e l'unità sindacale che gli operai hanno costruito con le lotte, e parzialmente espresso nei consigli, si sostituiscano a quella farsa di unità rappresentata dal « patto federativo ».

FANFANI

tuzionalizzare i rapporti tra governo, partiti, sindacati e padroni. Per studiare la « piena applicazione », e se fosse necessario eventuali correzioni e completamenti della costituzione, continua Fanfani, non è necessario né opportuno aspettare che si muova il governo: « e questa consapevolezza » conclude Fanfani sorvolando elegantemente sull'eventuale esistenza del parlamento « dovrebbe decidere un partito come il

nostro » ad affidare tale compito « ad un ristretto gruppo di esperti politici e giuristi e di profondi conoscitori della nostra società ». Il che significa che nel momento in cui esplode nelle forme più clamorose la crisi e la debolezza edla DC, Fanfani la propone con la massima naturalezza come il candidato naturale a decidere e gestire quel riassetto autoritario delle istituzioni che Fanfani presenta esplicitamente come il maggiore contributo che la DC può offrire alla borghesia per il superamento della crisi sociale e politica in cui si dibatte. Quanto al « risanamento » interno alla DC, cui è dedicata l'ultima parte della relazione, è la solita aria fritta: largo ai giovani parlamentari, rilancio dei gruppi aziendali e dei GIP, creazione di un istituto superiore di ricerche e studi. Dichiarandosi d'accordo con l'estensione del diritto di voto a 18 anni, Fanfani ha accennato alla abolizione, o per lo meno regolamentazione, del movimento giovanile, troppo facile « a incontri con gli avversari di sempre » (e troppo aperto ai giochi delle correnti). Quanto agli organismi dirigenti, ha proposto furbesca mente in forma interrogativa la costituzione della « ristretta consultata » a fianco del segretario, e l'aumento del numero dei vicesegretari, cioè le formule organizzative che coprono l'appoggio, praticamente deciso, delle correnti e dei personaggi più influenti alla sua segreteria.

Di prospettive politiche non ha parlato, se non per riaffermare la « solidarietà » democristiana al governo Rumor: con un invito alla maggioranza di governo ad accettare tutti i possibili miglioramenti « facendo sue le indicazioni altrui », cioè quelle dell'opposizione, garantendo così la sopravvivenza del decreto e del governo. Al di là di questo dato, cui è legata la sopravvivenza della sua segreteria, Fanfani non è andato. Ha concluso ricordando che la risposta democristiana al « compromesso storico » è indissolubilmente legata ai rapporti di forza internazionali, confermati dal rinnovo del patto atlantico.

Sulla base della relazione di Fanfani si sono riunite e continuano a riunirsi le correnti, mentre il dibattito pubblico scorre liscio. Nessuno naturalmente mette in discussione la segreteria di Fanfani. Per i dorotei il vicesegretario Ruffini ha subito dichiarato l'adesione a qualsiasi soluzione unitaria. L'ex vicesegretario Marcora ha ribadito che la Base è contraria a una ricomposizione degli organismi dirigenti: senza un chiarimento politico, è preferibile il ritorno a un sistema di maggioranza e minoranza. Il doroteo Bisaglia ha detto che l'equilibrio di palazzo Giustiniani non può essere rotto con un semplice « cambio di cavalli » ma solo sulla base di un accordo di linea politica.

Nel pomeriggio ha parlato Moro, che ha confermato fiducia alla « valida funzione di guida dell'on. Fanfani », sulla base del fatto che, rispetto agli accordi di palazzo Giustiniani, « le cose non sono cambiate se non in peggio »: un valido motivo per non far precipitare la situazione interna alla DC « in questa situazione », ponendosi ancora una volta come il mediatore di un compromesso indubbiamente più labile di ogni altro precedente, che gli permetta di tenere il cappio attorno al collo di Fanfani finché non sia maturato il tempo di una resa dei conti.

CONTRO IL PADRONE DELLA MAX-MARA, CONTRO IL DECRETO

Quattromila operai in corteo a Reggio Emilia

Quattro mila operai hanno dato vita a Reggio Emilia al corteo più combattivo che ci sia stato negli ultimi mesi nella città emiliana. La manifestazione, indetta dal sindacato a sostegno della vertenza della Max-Mara, è stata segnata da slogan molto duri contro l'intransigenza di Maramotti padrone della Max-Mara, contro il decreto, per lo sciopero generale nazionale. La presenza massiccia delle operaie della Max-Mara e di consistenti strati operai della Lombardini e delle principali aziende metalmeccaniche e tessili di Reggio Emilia ha costituito il perno fondamentale della manifestazione di oggi.

Il legame storico molto profondo che la classe operaia reggiana ha col sindacato trova oggi, a mano a mano che avanza il processo di degenerazione sindacale, espressioni notevolmente diversificate: da un lato un diffuso atteggiamento di sfiducia, che trova nel silenzio o nella assenza dai cortei la sua espressione, dall'altro l'emergere e la crescita di una avan-

guardia di massa che, tende ad appropriarsi degli spazi aperti nel muro sindacale per imporre la propria volontà di lotta. La chiarezza e concretezza degli obiettivi sono in questo senso l'elemento principale di stimolo per questi compagni. Lo sciopero di oggi è stato esemplare.

E' sintomatico infatti che l'avanguardia di massa della classe operaia reggiana sia scesa in campo con tutta la sua forza proprio oggi a sostegno dell'unità della Max-Mara e non il 12 luglio, sugli obiettivi fumosi e devianti proposti dal sindacato in quella scadenza. E' importante inoltre sottolineare come la mobilitazione di oggi abbia avuto nei consigli di fabbrica più legati alla base operaia (come quello della Max-Mara e della Bloch ad es.) il principale punto di riferimento.

La volontà della classe operaia di fare dei consigli di fabbrica lo strumento di organizzazione delle lotte è oggi anche a Reggio Emilia una tendenza irreversibile.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.